

PERIFERIE EUROPEE

Istituzioni sociali, politiche, luoghi

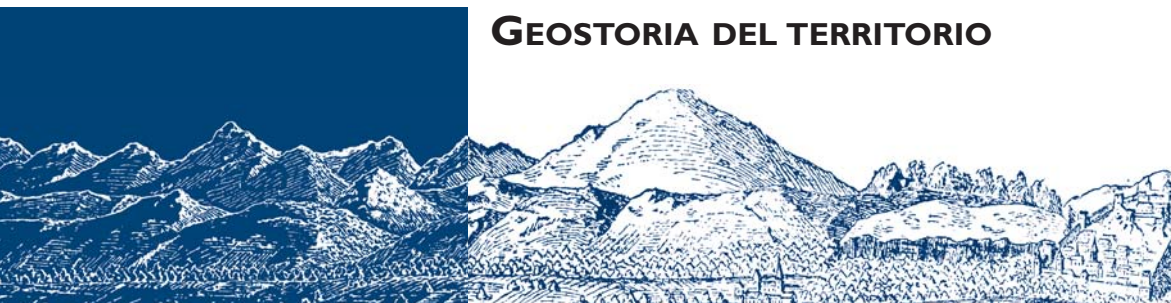
I Tomo

Una prospettiva storica

a cura di

**Andrea Maria Locatelli, Claudio Besana,
Nicola Martinelli**

GEOSTORIA DEL TERRITORIO



FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

GEOSTORIA DEL TERRITORIO

Il territorio è uno dei “luoghi” più frequentati dalla ricerca degli ultimi decenni, poiché riesce a fondere in un insieme unico gli elementi di interesse di molte discipline.

Il territorio non è, però, semplicemente il supporto fisico di una serie di entità tra loro variamente correlate o reciprocamente indipendenti: è esso stesso un vero e proprio oggetto di ricerca unitario e complesso e, come tale, va affrontato ed esaminato specificamente.

Da diversi anni un gruppo di storici (dell’economia, della società, delle istituzioni, della cultura e di altro ancora), di geografi umani e di economisti si è mosso seguendo questa prospettiva di studio e ha affrontato alcuni nodi problematici che nel territorio assumono concretezza e pertinenza scientifica disciplinare. Si è così discusso di *regione* come quadro geografico e storico dei processi di sviluppo economico e sociale; si è poi esaminato l’*arco alpino* come possibile “macro-regione” europea, analizzandone le coerenze e le disarmonie interne, ma anche i rapporti e le divergenze fra il territorio, così peculiare da vari punti di vista, e le aree circostanti, prossime o remote.

Da tali studi sono scaturiti idee e suggestioni, nuovi stimoli all’approfondimento, saggi descrittivi, spunti per ulteriori tematiche di ricerca.

È così emerso, in tutta la sua importanza e complessità, un campo di indagine in cui storici e geografi, ognuno per la sua parte di competenza disciplinare e con la volontà di integrare con profitto tali specifiche conoscenze, hanno deciso di investire il proprio sapere e saper fare.

Alla luce di queste considerazioni, è nata da alcuni studiosi l’idea di dare vita alla collana “Geostoria del territorio” che, in pochi anni, è diventata sede interdisciplinare di riferimento per la pubblicazione degli studi su questi temi.

COMITATO SCIENTIFICO: *Silvia Conca* (Università di Milano), *Andrea Leonardi* (Università di Trento), *Angelo Moioli* (Università di Milano), *Guglielmo Scaramellini* (Università di Milano), *Valerio Varini* (Università di Milano-Bicocca).

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

PERIFERIE EUROPEE

Istituzioni sociali, politiche, luoghi

I Tomo

Una prospettiva storica

a cura di

Andrea Maria Locatelli, Claudio Besana,
Nicola Martinelli

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Questo volume, primo risultato di un programma di ricerca pluriennale, trae origine da un incontro di studio realizzato con il patrocinio dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani", della Fondazione Giulio Pastore e dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - Sezione Lombardia "Giuseppe Nangeroni".

ARCHIVIO MARIO ROMANI
PER LA STORIA DEL MOVIMENTO SOCIALE CATTOLICO IN ITALIA
ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI



La pubblicazione ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa. Al finanziamento della pubblicazione ha concorso inoltre l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani".

I contributi pubblicati in questo volume sono stati valutati attraverso il sistema *double blind peer-review*.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione

Le periferie europee del Novecento in una prospettiva storica, di <i>Andrea Maria Locatelli, Claudio Besana, Nicola Martinelli</i>	pag.	9
Confini mobili: le periferie urbane tra marginalità e innovazione, di <i>Pierciro Galeone</i>	»	29
“Dateci qualche cosa di bello”. La possibile normalità delle periferie milanesi, di <i>Giangiaco Schiavi</i>	»	39

I. La periferia che cambia

Centro e periferie a Milano: per una geostoria economico-sociale, di <i>Luca Mocarelli, Rocco Walter Ronza, Chiara Maranzana</i>	»	44
Le periferie a Genova in età contemporanea, di <i>Marco Doria</i>	»	59
Siena: periferia e qualità della vita nel Novecento, di <i>Stefano Maggi</i>	»	74
Les périphéries urbaines espagnoles, de la dictature franquiste (1939-1975) à la démocratie, par <i>Céline Vaz</i>	»	87

II. Istituzioni e reti sociali nelle periferie italiane ed europee

“Housing Workers”: note sulla creazione di alloggi per le famiglie dei lavoratori in Europa tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento, di <i>Véronique Fillieux, Ilaria Suffia, Paolo Tedeschi</i>	»	108
---	---	-----

Le politiche per la casa nel lungo Novecento. Lecce, dalle case operaie a un quartiere per i lavoratori, di <i>Daria De Donno</i>	pag. 125
La question de l'assistance dans la ceinture dorée lyonnaise: des modalités d'action différentes selon les réseaux (1850-1914), par <i>Jean-Samuel Rouveyrol</i>	» 141
Giovani nelle periferie milanesi. L'opera dei laici durante l'episcopato di Montini, di <i>Marta Busani</i>	» 160
Chiesa e periferie a Milano negli anni del "miracolo economico", di <i>Giorgio Del Zanna</i>	» 171
Sindacati e integrazione sociale a Milano (1950-1970), di <i>Nicola Martinelli</i>	» 187
Le periferie torinesi attraverso la lente degli abitanti: interviste e pagine di Facebook (1960-2019), di <i>Boris Pesce</i>	» 202

III. Inchieste e progetti nelle periferie italiane

1944: Piani per la grande Milano. Espansioni organiche o amorfiche periferie?, di <i>Roberto Busi</i>	» 216
La casa ai baraccati: un programma anomalo durante il fascismo a Roma. Politiche abitative e governo dei processi di espansione urbana nei progetti dell'amministrazione Cremonesi (1922-1926), di <i>Luciano Villani</i>	» 229
Il Comune di Roma e la periferia in formazione: l'indagine del 1957 <i>Alloggi precari a Roma</i> , di <i>Grazia Pagnotta</i>	» 243
Conoscere per riformare. Il centro-sinistra a Milano e l'inchiesta comunale sulle periferie (1961-1964), di <i>Enrico Landoni</i>	» 255
Da satellite a città invisibile. Librino, periferia di Catania (1970-1992), di <i>Chiara Maria Pulvirenti</i>	» 269
"Il Muro di Berlino del Laurentino" e le case di Garbatella a Tor Bella Monaca. La contesa politica sui grandi complessi di edilizia popolare a Roma negli anni Duemila, di <i>Bruno Bonomo</i>	» 281
Ecomusei urbani in Italia: percorsi partecipativi ai margini delle città, di <i>Manuel Vaquero Piñeiro, Tania Cerquiglini</i>	» 298

IV. Fonti

La Cittadella degli archivi del Comune di Milano, di <i>Francesco Martelli</i>	pag. 309
Fonti documentarie e spunti di ricerca sulle periferie negli archivi dell'Ente Comunale di Assistenza di Milano, di <i>Massimo Cioccarelli</i>	» 323
Gli autori	» 337
Indice dei nomi	» 343
Indice dei luoghi	» 351

*“Il Muro di Berlino del Laurentino”
e le case di Garbatella a Tor Bella Monaca.
La contesa politica sui grandi complessi
di edilizia popolare a Roma negli anni Duemila*

di *Bruno Bonomo*

Abstract

«The Berlin Wall of Laurentino» and the Homes of Garbatella at Tor Bella Monaca. The Political Contest Over Large Social Housing Estates in Rome in the 2000s

In the last twenty years or so, the large social housing estates that were built in Rome during the years of the “Left administrations” have been the subject of a political campaign launched by the Right, which has called for their demolition, presenting them as emblems of an ideologized architecture and an erroneous idea of the city and of dwelling pursued by the Left. Examining the protagonists, themes, issues and outcomes of this campaign, this article sheds light on a significant political contest over the housing and urban models of working-class peripheries.

I grandi complessi di edilizia popolare costruiti a Roma nella stagione delle “giunte rosse” sono stati oggetto negli ultimi vent’anni di una campagna politica lanciata dalla destra, che ne ha invocato l’abbattimento presentandoli come emblemi di un’architettura ideologizzata e di un’idea sbagliata di città e di abitare perseguita dalla sinistra. Prendendo in esame protagonisti, temi, argomentazioni ed esiti di questa campagna, il contributo getta luce su una significativa contesa politica sui modelli abitativi e urbani delle periferie popolari.

Keywords

Rome, Social housing, Demolition, Political contest.
Roma, Edilizia popolare, Demolizione, Contesa politica.

Introduzione

Questo contributo presenta i primi risultati, relativi al caso romano, di un cantiere di ricerca che ho recentemente avviato sui grandi complessi di

edilizia popolare costruiti nelle periferie delle principali città italiane tra gli anni Sessanta e i primi Ottanta del Novecento. Fu, quella, una fase cruciale dell'intervento pubblico per la casa, rilanciato principalmente grazie alla legge 167 del 1962, che agevolava l'acquisizione da parte dei Comuni di aree da destinare agli interventi di edilizia economica e popolare¹.

A Roma, il Piano per l'edilizia economica e popolare (Peep) adottato dal Comune in attuazione della legge 167 vide la luce nel febbraio 1964. Era un programma assai ambizioso, che originariamente prevedeva la realizzazione, da parte di operatori pubblici e privati, di oltre 700.000 vani raggruppati in 72 piani di zona [Insolera 2011, 271-272; Rossi 2003, 259-261]. Il Peep doveva fornire una risposta adeguata al problema della casa, che a Roma, sulla scia di una crescita demografica straordinaria (la città era passata da circa 1,5 a 2,2 milioni di abitanti tra il 1945 e il 1961), aveva raggiunto proporzioni allarmanti: la forma più grave di disagio abitativo era rappresentata dalle decine di migliaia di persone che, in pieno miracolo economico e oltre, vivevano nelle baracche dei numerosi "borghetti" disseminati in tutta la città.

La portata di questo primo Peep fu successivamente ridimensionata e la sua attuazione fu segnata da molteplici difficoltà, che determinarono una «patologica lentezza di esecuzione» [Vidotto 2006, 298]. Con la rilevante eccezione di Spinaceto, la realizzazione dei principali piani di zona entrò nel vivo solo alla metà degli anni Settanta, quando in Campidoglio, dopo un trentennio di amministrazioni a guida democristiana, si insediaron le "giunte rosse" basate sull'alleanza tra il Pci e gli altri partiti di sinistra². Tra gli interventi più significativi realizzati in quella stagione vanno annoverati i grandi complessi di Corviale (1975-1984, per 8.500 abitanti), Laurentino 38 (1976-1984, per 32.000 abitanti) e Tor Bella Monaca (1981-1983, per 28.000 abitanti).

Questi e altri piani di zona erano frutto di un'opzione di fondo per la grande dimensione aperta alla monumentalità. Oltre a fornire un elevato numero di alloggi per risolvere l'emergenza abitativa, l'edilizia economica e popolare ambiva a rimodellare e riqualificare le periferie tramite segni architettonici forti e interventi innovativi nella concezione urbanistica, a partire dalla stretta integrazione tra residenze e servizi: tradizionalmente carenti, questi ultimi, nei quartieri sorti nel secondo dopoguerra. I massicci edifici a torre, a corte e in linea di Tor Bella Monaca, costruiti con ampio ricorso a sistemi di pre-

1. Legge 18 aprile 1962, n. 167, *Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare*. La legge, che fu applicata in modi diversi nelle varie città italiane, costituì la base normativa per la costruzione non solo di un ampio stock di case popolari per le fasce sociali deboli, ma anche di un gran numero di abitazioni in cooperativa per i ceti medi: si vedano, ad esempio, Asquer 2011; De Pieri 2013.

2. A guidare tali giunte furono i sindaci Giulio Carlo Argan (1976-1979), Luigi Petroselli (1979-1981) e Ugo Vetere (1981-1985): si veda Pagnotta 2006, 77-103.

fabbricazione e raggruppati in grandi e ordinati comparti, si stagliavano nel tessuto frammentario e slabbrato di un settore urbano ad alta concentrazione di edilizia abusiva. Il Laurentino 38, impostato sulla distinzione funzionale tra un anello viario per il traffico veicolare e una rete di percorsi pedonali sopraelevati, si componeva di una serie di moduli base, detti *insulae*, ciascuno dei quali formato da sei edifici residenziali (cinque in linea e uno a torre) più un edificio-ponte disposto a cavallo dell'asse viario e destinato a ospitare spazi comuni, servizi pubblici e negozi. Ancora più forti erano l'originalità progettuale e l'impatto visivo del "grattacielo orizzontale" di Corviale, nel quale la dimensione abitativa doveva fondersi con quella urbana: un edificio di nove piani lungo quasi un chilometro, adagiato su un crinale come a far da confine tra città e campagna, e curiosamente soprannominato "serpentone" a dispetto della forma perfettamente lineare [Vidotto 2017, 97]³. Tramite questi interventi prese dunque forma «una città nuova, con tipologie e caratteristiche edilizie ben riconoscibili», destinata a modificare «paesaggi e rappresentazioni della periferia romana di fine Novecento» [Bartolini 2008, 95].

In un breve turno di tempo, tuttavia, questi complessi si tramutarono da fiori all'occhiello dell'amministrazione capitolina e dello Iacp (Istituto autonomo case popolari) a quartieri afflitti da gravi problemi strutturali e sociali. Complici la mancata o tardiva realizzazione dei servizi, la concentrazione di popolazione disagiata, l'occupazione abusiva di alloggi e spazi comuni, nonché le carenze nella manutenzione dei complessi e nella loro gestione, Corviale, Laurentino 38 e Tor Bella Monaca sono divenuti luoghi simbolo del degrado, della marginalità e dell'invivibilità delle periferie romane⁴.

Negli ultimi venticinque anni, questi complessi sono stati oggetto di un'intensa campagna politica lanciata dalla destra romana, che ne ha invocato l'abbattimento presentandoli come emblemi di un'architettura ideologizzata e di un'idea sbagliata di città e di abitare perseguita dalla sinistra. Nelle pagine che seguono si ripercorreranno le tappe principali di questa campagna, illustrando protagonisti, temi, argomentazioni ed esiti della contesa politica sui modelli abitativi e urbani delle periferie popolari di Roma.

3. Corviale, che intorno al corpo principale vedeva disposti altri due edifici residenziali in linea di minori dimensioni e le attrezzature del quartiere, fu progettato da un team di architetti guidato da Mario Fiorentino; capogruppo del progetto del Laurentino 38 fu invece Pietro Barucci, che partecipò anche alla progettazione di Tor Bella Monaca, coordinata dallo Studio Passarelli. Tra gli studi di taglio architettonico-urbanistico dedicati a questi complessi, si segnalano Del Monaco 2009; Lenci 2011; Watson 2012; Lenci 2019. Nel campo delle scienze sociali e/o con approcci inter- o multidisciplinari: Campanella 1995; Cellamare 2016; Cellamare e Montillo 2020; Gennari Sartori e Pietromarchi 2006.

4. Il processo fu particolarmente rapido per Tor Bella Monaca, trasformatasi «dopo solo qualche mese [dalla consegna degli alloggi] in un drammatico problema sociale», e divenuta in meno di un decennio «simbolo del degrado». Vidotto 2006, 337.

1. Laurentino 38

Nel gennaio 2003 il capogruppo di Alleanza nazionale (An) al Consiglio regionale del Lazio, architetto Fabio Rampelli, presentò un emendamento al bilancio che prevedeva di stanziare 25 milioni di euro per progetti, spiegò, «tesi alla riqualificazione delle periferie degradate della Capitale attraverso l'uso dello strumento della sostituzione [edilizia] e concepiti secondo i criteri dell'architettura tradizionale». Rampelli esortò l'amministrazione regionale di centrodestra, guidata dal compagno di partito Francesco Storace, a sostenere con forza «la battaglia contro gli scempi urbanistici che hanno portato alla nascita di quartieri invivibili e anonimi, come Tor Bella Monaca, Laurentino 38, Casilino 23, Corviale e Serpentara»: complessi del primo Peep che andavano demoliti e ricostruiti in forme completamente diverse, dichiarò, per «far tornare a vivere degnamente i tanti cittadini che pagano sulla loro pelle le scelte scriteriate della visione collettivista»⁵.

Nella stessa direzione andava un emendamento al nuovo piano regolatore di Roma, allora in gestazione, presentato poche settimane dopo dal consigliere comunale Marco Marsilio, anch'egli di An: tale emendamento prevedeva la demolizione degli ultimi tre edifici-ponte del Laurentino 38 (dal nono all'undicesimo), da tempo occupati abusivamente e abbandonati al degrado, e il trasferimento dei servizi e degli esercizi commerciali lungo la strada sottostante. Un accordo per la riqualificazione del quartiere attraverso, appunto, l'abbattimento degli ultimi tre ponti fu siglato il 29 luglio 2003 dai rappresentanti della Regione, del Comune (amministrato da una giunta di centro-sinistra guidata da Walter Veltroni), dell'Ater (Azienda territoriale per l'edilizia residenziale, ex Iacp) e del Municipio XII (amministrato dal centro-destra)⁶.

Nell'evidenziare che la sostituzione edilizia diventava così «il metodo da seguire per procedere alla riqualificazione dei quartieri più degradati come il Laurentino 38», segnando «la nuova frontiera dell'urbanistica a Roma e nel Lazio», e nel rallegrarsi che anche la sinistra avesse finalmente sposato la linea della demolizione e ricostruzione per «avere quartieri che ritornino ad essere ispirati all'architettura tradizionale e ad una qualità della vita a misura d'uomo», Rampelli rivendicò ad An il merito di aver avviato questa battaglia, contrastando «la filosofia urbanistica che in passato ha portato [...] alla nasci-

5. PRG. Rampelli: *“Morassut non conosce il significato del concetto di sostituzione edilizia”*, comunicato di Fabio Rampelli, 15 gennaio 2003, <https://bit.ly/2KbNUBL>. L'archivio dei comunicati di Rampelli (a partire dal 2002) è consultabile sul suo sito web: www.rampelli.it. L'ultimo accesso a questa come alle altre pagine web cui si rinvia nelle note è stato effettuato il 17 dicembre 2020.

6. *Laurentino 38, gli ultimi tre ponti saranno abbattuti*, «Corriere della Sera - Roma», 30 luglio 2003, p. 42.

ta di mostri edilizi ispirati alla concezione collettivistica di stampo marxista, il cui fallimento è ormai sotto gli occhi di tutti»⁷.

Attribuiva invece una valenza ben più circoscritta all'accordo l'assessore capitolino alle Periferie Luigi Nieri (Rifondazione comunista), il quale dichiarò che – a parte i tre ponti in questione – non avrebbe abbattuto niente a Laurentino 38, Corviale e Tor Bella Monaca. Infatti, pur concedendo che «alcuni progetti» erano «figli di ideologie superate» e si aveva a volte «quasi l'impressione che gli abitanti siano stati usati come cavie per utopie urbanistiche», affermò che la soluzione non era demolire questi complessi, ma riqualificarli rendendo la manutenzione più efficiente e potenziando i servizi rimasti troppo a lungo carenti: «Il nostro sforzo è questo. Trasformare questi luoghi, renderli migliori, più abitabili»⁸.

Il 31 gennaio 2004 il Consiglio regionale approvò, nell'ambito di una normativa volta a semplificare l'iter dei piani di riqualificazione urbana per le periferie, un emendamento presentato da Rampelli che prevedeva la possibilità di demolire e ricostruire i quartieri più degradati. Il proponente esultava evidenziando che «abbattere gli 'ecomostri' come Corviale e i ponti del Laurentino 38» per dare «nuova dignità urbanistica alle nostre periferie, rendendole vivibili e a misura d'uomo» non era più un sogno⁹. Significativamente, l'esponente di An ricorreva al termine giornalistico "ecomostri" per bollare i grandi complessi del Peep, accomunandoli così alle brutture edilizie, perlopiù abusive o irregolari, che deturpavano il paesaggio e l'ambiente.

L'11 novembre 2005 il protocollo d'intesa per la demolizione degli ultimi tre ponti e la riqualificazione del Laurentino 38 venne firmato dai rappresentanti del Comune, del Municipio XII, dell'Ater e della Regione, dove da sei mesi si era insediata una nuova giunta di centro-sinistra guidata da Piero Marrazzo. Marsilio ricordò allora che era stata An ad aver condotto questa battaglia con tenacia, riuscendo infine a superare le resistenze della maggio-

7. *Laurentino 38, accordo interistituzionale per riqualificazione del quartiere. Rampelli e De Priamo: "Finalmente passato il principio di procedere sulla strada della sostituzione edilizia"*, comunicato di Fabio Rampelli, 29 luglio 2003, <https://bit.ly/34W5XEd>. La battaglia della destra per l'abbattimento dei ponti del Laurentino 38 si intrecciava con quella contro l'immigrazione straniera: pochi giorni prima, Rampelli e il suo compagno di partito Andrea De Priamo, vicepresidente e assessore all'Ambiente, urbanistica e territorio del XII Municipio, nel rivendicare appunto l'abbattimento dei tre ponti, avevano invitato lo Iacp a «denunci[are] immediatamente alle forze di pubblica sicurezza gli extracomunitari» che li occupavano, affinché fossero sgomberati (*Rampelli - De Priamo su Laurentino 38: «Ora passare ai fatti»*, 22 luglio 2003, *ibidem*).

8. «*Darò identità alle periferie, abbattere non serve a nulla*», «Corriere della Sera - Roma», 28 agosto 2003, p. 48.

9. *La Regione Lazio sperimenta la demolizione e ricostruzione: passa emendamento di Rampelli per 5 milioni di euro*, comunicato di Fabio Rampelli, 31 gennaio 2004, <https://bit.ly/2X2Z15j>.

ranza capitolina, nella quale a suo dire sopravvivevano, «come cariatidi di una ideologia sepolta, nostalgici dell'architettura marxista». Il vicepresidente del XII Municipio Andrea De Priamo, anch'egli di An, ironizzò sul fatto che il Comune avesse sbloccato la variante al piano di zona per l'abbattimento dei ponti solo dopo l'avvento di Marrazzo alla Pisana¹⁰. Pure Rampelli ricorse all'ironia, plaudendo al sindaco Veltroni che era finalmente riuscito a superare le perplessità sull'abbattimento nutrite da alcune forze della sua maggioranza (in particolare Rifondazione comunista) e aveva dunque ripudiato «la costruzione di nuovi ghetti e l'architettura stile sovietico tipica degli anni Settanta. Una vera e propria conversione sulla via di Damasco? O più semplicemente 3 ponti valgono bene una messa?»¹¹.

L'undicesimo ponte venne demolito nella notte tra il 10 e l'11 maggio 2006, due settimane prima delle elezioni comunali. Nel darne notizia, «Il Giornale» si rallegrava che si fosse intervenuti «a sancire la fine dell'architettura collettivistica di stampo comunista che, più di ogni altro quartiere romano, ha rovinato il Laurentino»¹². Gianni Alemanno, leader della destra sociale e candidato sindaco della Casa delle libertà, nel rivendicare ad An il merito di aver posto per prima la questione dei ponti, dichiarò:

È crollato il Muro di Berlino del Laurentino. La demolizione dimostra che questa città si può trasformare. Il fallimento di 30 anni di sinistra a Roma non deriva dall'impotenza oggettiva di poter trasformare ma dalla mancanza di volontà, perché qui le ruspe avrebbero potuto entrare in azione un anno e mezzo fa¹³.

Tra ottobre 2006 e febbraio 2007 furono poi abbattuti anche il nono e il decimo ponte¹⁴. Sarebbero invece rimasti sulla carta gli ulteriori progetti di demolizione, relativi in particolare al quinto e al sesto ponte.

2. Corviale

La campagna della destra romana per l'abbattimento dei grandi complessi del Peep, in realtà, aveva preso le mosse da Corviale già alla metà degli anni

10. *Laurentino 38, cadono i ponti. Meglio tardi che mai*, «Il Giornale - Roma», 12 novembre 2005, p. 41.

11. *Abbattimento ponti Laurentino 38*, comunicato di Fabio Rampelli, 14 novembre 2005, <https://bit.ly/2K961Zh>.

12. *Al Laurentino 38 una notte di festa. An: merito nostro*, «Il Giornale - Roma», 12 maggio 2006, p. 41.

13. *Ibidem*.

14. Elaborazioni progettuali relative alle tre *insulae* interessate dalle demolizioni si trovano in Furnari 2015.

Novanta, quando Roma era governata da un'amministrazione di centro-sinistra guidata da Francesco Rutelli. Era stato sempre Rampelli, allora consigliere comunale di minoranza, a presentare un progetto elaborato dall'architetto Cristiano Rosponi che prevedeva di sostituire «l'intero complesso modernista» con «un quartiere tradizionale sul modello della città giardino»¹⁵.

Fig. 1 – Alcune insulae del Laurentino 38, 2015



Fonte: Google Earth (Image Landsat / Copernicus; Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO).

L'idea di abbattere Corviale e ricostruirlo in forme completamente diverse venne poi rilanciata nei primi anni Duemila. Nel dicembre 2001 fu tra le ipotesi di cui si discusse in un convegno organizzato dalla Regione Lazio in collaborazione con lo Iacp e la Facoltà di Architettura di Valle Giulia dell'Università Sapienza [Coccia e Costanzo 2002]. Il giorno seguente i giornali riportavano una dichiarazione di Rampelli, divenuto responsabile nazionale del dipartimento Urbanistica e ambiente di An, secondo cui Corviale andava «cancellato come il muro di Berlino, per riscattare i residenti che per 25 anni lo hanno subito»¹⁶. Il tema entrò anche nel dibattito sul nuovo piano regolatore.

15. Rosponi, architetto specializzato nel campo del recupero urbano, ha fondato l'Agenzia per la città, è stato presidente del Centro studi per l'architettura razionalista (CeSAR) e ha firmato, con Léon Krier, il masterplan per la ricostruzione di Tor Bella Monaca, di cui si dirà più avanti. Il suo progetto per Corviale è stato riproposto dalla rivista «Il Covile», 589, 30 maggio 2010, pp. 1-12: si cita da p. 3.

16. «Ridare dignità ai cittadini di Corviale», «Il Tempo», 15 dicembre 2001, p. 32.

Rispetto alla proposta della destra, il quadro delle posizioni nel centro-sinistra risultava articolato: i più si dichiararono contrari, a partire dall'assessore comunale all'Urbanistica Roberto Morassut, dei Democratici di sinistra, secondo il quale Corviale andava piuttosto riqualificato; ma non mancavano esponenti dello stesso partito, come Ivana Della Portella, presidente della commissione consiliare Ambiente, che invece si mostrarono favorevoli. Il dibattito coinvolse anche urbanisti e architetti, tra i quali pure si riscontrarono posizioni diverse: Vezio De Lucia, ad esempio, contrario; Massimiliano Fuksas a favore¹⁷.

L'ipotesi della demolizione si riaffacciò nuovamente nel 2004. Un disegno di legge delega per l'ambiente che prevedeva l'abbattimento dei grandi edifici abusivamente sorti in aree protette, come il complesso immobiliare di Punta Perotti sul lungomare di Bari, conteneva un elenco di strutture da demolire in cui figurava anche Corviale: «un caso – spiegò il ministro ai Beni e alle attività culturali del secondo governo Berlusconi, il forzista Giuliano Urbani – [che] ci è stato segnalato più volte dalla Sovrintendenza come un esempio di scempio urbanistico, perciò è finito in un simbolico elenco di interventi contro gli ecomostri»¹⁸. Rampelli e Marsilio plaudirono all'idea dell'abbattimento; il sindaco Veltroni, l'assessore all'Urbanistica Morassut e quello alle Periferie Nieri si dissero invece decisamente contrari, spiegando che la strada da percorrere era piuttosto quella della riqualificazione, sbloccando i finanziamenti fermi da anni. Il ministero corresse presto il tiro, precisando che Corviale sarebbe stato appunto riqualificato e non demolito¹⁹. Restava il fatto che nel discorso pubblico il grande complesso popolare era stato nuovamente equiparato agli ecomostri.

Nell'aprile 2008 il Popolo della libertà (Pdl) vinse le elezioni amministrative e Alemanno prese il posto di Veltroni alla guida del Campidoglio. Due anni dopo, anche alla Regione Lazio si insediò una giunta di centro-destra, con a capo Renata Polverini. I giornali conservatori annunciarono allora che l'abbattimento di Corviale diventava finalmente possibile. Rampelli, divenuto deputato del Pdl, rilanciò il progetto che aveva presentato negli anni Novanta, sostenendo che Corviale era «l'esempio di come non debbano essere le periferie. È figlio di un'ideologia collettivista-marxista dove nessuno si sente proprietario. Sembra una prigionia»; il suo progetto, invece, proponeva «un nuovo concetto di periferia: rispettosa della qualità della vita, con palazzi a bassa intensità abitativa, sul modello della città giardino. Insomma, niente palazzoni frustranti»²⁰.

17. *Il grattacielo rovesciato dei desideri*, «La Stampa - Roma», 2 ottobre 2002, p. 1; *Corviale: si abbatte o si recupera, tutto questione di finanziamenti*, *ibi*, p. 3; *Corviale: Fuksas lo vuole giù. Per Fiasco è troppo tardi*, *ibi*, 4 ottobre 2002, p. 5.

18. *Abattere Corviale? Fantasia*, «La Repubblica - Roma», 15 ottobre 2004, p. 3.

19. *Corviale: il giallo della demolizione*, «Corriere della Sera - Roma», 15 ottobre 2004, p. 49; «Corviale, la Regione blocca 220 milioni di euro», *ibi*, p. 51.

20. «Demoliamo Corviale, adesso o mai più», «Il Tempo», 4 maggio 2010, p. 42.

Teodoro Buontempo, presidente de La Destra e figura di primo piano del neofascismo romano dagli anni Settanta, appena nominato assessore alla Casa nella giunta Polverini, dichiarò che il suo «grande sogno» era «abbattere Corviale, simbolo dell'oppressione»²¹. Quindi rincarò la dose in chiave autarchica, dicendosi determinato ad «abbattere non solo una costruzione orrenda, figlia di un'urbanistica d'importazione, che non ci appartiene, ma anche l'idea di periferia che Corviale rappresenta, per avviare il rilancio urbanistico e sociale di Roma»²². A chi, come l'assessore comunale alle Politiche culturali Umberto Croppi, gli fece notare che si trattava di un luogo non più così degradato, che aveva sviluppato una propria identità e dove erano attive molte realtà associative, e che comunque mancavano i fondi per buttarlo giù, quindi la strada obbligata era quella della riqualificazione, Buontempo replicò che «guardando lo stato pietoso in cui versano serpentone e dintorni», l'inutilità degli interventi di manutenzione era palese: per «evitare altro sperpero di denaro pubblico», asserì, sarebbe stato meglio «costruire nuove case per gli abitanti di Corviale, col graduale abbattimento di quell'ecomostro, che non [...] cercare di rianimare un esperimento tristemente naufragato»²³.

Furono allora avanzati nuovi progetti di demolizione e ricostruzione, anche da ambienti non organici alla destra romana. In particolare, a promuoverne due, firmati dagli architetti Ettore Maria Mazzola e Gabriele Tagliaventi, fu il gruppo di professionisti e studiosi riuniti attorno a Nikos Salingaros, professore universitario di matematica negli Stati Uniti e soprattutto vigoroso propugnatore del *New Urbanism* e della biourbanistica. Il progetto di Mazzola prevedeva di sostituire il grande edificio lineare di Corviale con oltre 200 fabbricati di massimo cinque piani disposti a corte, con negozi e locali per i servizi al pianterreno con affaccio su strada²⁴. Per quanto l'architetto non mancasse di rimarcare che la battaglia per demolire «il mostro» andava condotta sul piano «umano e culturale», non su quello politico-ideologico²⁵, il

21. *Demolire Corviale? Si scatena il dibattito*, «Corriere della Sera - Roma», 28 aprile 2010, p. 5.

22. *Da Corviale la sfida alle nuove periferie*, «Il Tempo», 3 maggio 2010, p. 38.

23. *Corviale, quel serpentone di cemento da buttare giù o da riqualificare*, «Corriere della Sera.it», 22 giugno 2010, <https://bit.ly/2Og40Nb>.

24. Planimetrie e disegni del progetto di Mazzola – autore di diverse pubblicazioni sui temi dell'architettura e dell'urbanistica tradizionali e sostenibili, tra cui *Mazzola 2007* e *2010* – si possono vedere sul suo sito web: <https://bit.ly/3h1SbWE>. Per il progetto di «eco-città giardino» proposto da Tagliaventi si rimanda invece al sito dell'associazione *A Vision of Europe* (<https://bit.ly/3gWmAqk>) e a «Il Covile», 590, 12 giugno 2010.

25. «Finché ci si intesterà a definire Corviale una edilizia “sovietica e marxista” – sebbene derivi dalla follia di Le Corbusier, che peraltro fece di tutto nella sua vita pur [di] entrare nelle grazie del fascismo italiano e del nazismo tedesco – ci sarà sempre dall'altro lato della barricata qualcuno che difenderà quell'architettura, se così la si può chiamare, argomentando che l'architettura e l'urbanistica tradizionale sono “fasciste” e quella di Corviale

suo progetto fu accolto favorevolmente da Buontempo ed ebbe ampio risalto sulla stampa di destra, che lo presentò in questi termini:

Il nuovo Corviale rinascerà in stile Garbatella. Un borgo tradizionale che si ispira alla scuola architettonica romana degli anni Venti. [...] Se Rosponi pensava a una “città giardino”, Mazzola propone un “borgo collinare diviso in corti”. Le case “si ispireranno al lotto numero otto della Garbatella”. [...] Mazzola vuole essere chiaro: “Sarà quanto di più romano esiste”. [...] L’impatto visivo, per chi è abituato a convivere ogni giorno con il mostro di cemento, è assicurato. “Il cemento a vista tipico dell’architettura ‘brutalista’ scomparirà – spiega Mazzola – Saranno utilizzati materiali come mattoni, pietre, calci, intonaci ed eventualmente anche il legno. Tecniche di costruzione che costano meno e garantiscono una durata maggiore. Si tratta di metodi tradizionali ed efficaci. Basta guardare agli edifici di Testaccio che in cento anni non sono mai stati restaurati”²⁶.

Il nuovo Corviale, dunque, avrebbe avuto un carattere rigorosamente tradizionale ed eminentemente romano, quale si individuava in un altro quartiere della capitale: la Garbatella, nata negli anni Venti del Novecento come “borgata giardino” per accogliere gli operai della zona industriale Ostiense, ed esempio tra i più rappresentativi di architettura regionalista o vernacolare [Sinatra 2006; Stabile 2019]. Un modello, questo, che sarà preso a riferimento anche per la ricostruzione di Tor Bella Monaca.

Fig. 2 – Corviale, 2015



Fonte: Google Earth (Image Landsat / Copernicus; Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO).

è democratica»: E.M. Mazzola, *Ritorno alla scala umana*, «Il Covile», 588, 22 maggio 2010, pp. 2-21: si cita da pp. 12-13.

26. *Corviale in stile Garbatella*, «Il Tempo», 9 maggio 2010, p. 48.

Fig. 3 – Alcuni comparti di Tor Bella Monaca; in alto a sinistra, la borgata spontanea di Torre Angela, 2015



Fonte: Google Earth (Image Landsat / Copernicus; Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO).

3. Tor Bella Monaca

Nei mesi seguenti l'attenzione si spostò appunto su Tor Bella Monaca. Il 22 agosto 2010, Alemanno, intervenendo a un dibattito sull'«estetica della città» a Cortina d'Ampezzo, annunciò che la sua amministrazione era intenzionata a demolire un'ampia porzione del quartiere per ricostruirla (con un rilevante aumento di cubatura sui terreni circostanti, anche se il primo cittadino non lo specificò) secondo modelli completamente diversi: «I grattacieli servono [...] per realizzare servizi e non residenze. Lo schema edilizio verticale è fallito. Penso per Tor Bella Monaca a case come quelle della Garbatella»²⁷. «Perfettamente d'accordo» con Alemanno si disse il presidente dell'VIII Municipio, Massimiliano Lorenzotti (Pdl): «Tor Bella Monaca va demolita e ricostruita uscendo dalla logica delle case popolari di foggia comunista [...]. L'architettura di quel quartiere è invivibile, una vera architettura comunista come se ne vedeva in Unione Sovietica [...]. La gente ci vive male, e negli anni si è creato un ghetto. Ci vuole dunque coraggio». Critiche giunsero invece dai rappresentanti del Partito democratico e di Sinistra e libertà, che invitarono il sindaco a «non bere troppe grappe a Cortina» e non lanciare «proposte da “bar dello sport”»²⁸.

27. *Abattere Tor bella Monaca? «Solo una boutade». Ma il sindaco rilancia*, «Corriere della Sera.it», 23 agosto 2010, <https://bit.ly/2NCKM4F>.

28. *Tor Bella Monaca, Alemanno: demolirla e ricostruirla, sarà rivoluzione d'ottobre*, «Il Messaggero.it», 23 agosto 2010, <https://bit.ly/2X1bVRp>.

Alemanno, tuttavia, sembrava fare sul serio. A progettare la nuova Tor Bella Monaca fu chiamato Léon Krier, architetto lussemburghese di fama internazionale, teorico del *New Urbanism* e consigliere di Carlo, principe del Galles, per il quale aveva disegnato il suo progetto più noto: Poundbury, un intero villaggio costruito in stile tradizionale inglese nel Dorset [Thompson-Fawcett 1998, 2003]. Nella cultura architettonica italiana, invece, la proposta di demolizione avrebbe suscitato ampie riserve: decisa fu l'opposizione di quanti la giudicarono impropria e velleitaria, indicando come alternativa la rigenerazione del quartiere all'insegna del «costruire sul costruito» [Calzolari, Mandolesi 2014].

Il Programma di riqualificazione urbana annunciato da Alemanno per Tor Bella Monaca rientrava nel Progetto Millennium: un processo partecipativo lanciato dalla sua giunta in vista della redazione di un Piano strategico di sviluppo per il decennio 2010-2020, che avrebbe dovuto rilanciare il ruolo di Roma a livello internazionale²⁹. Per illustrare il programma fu realizzato anche un video promozionale: la vicenda di Tor Bella Monaca, spiega la *voice over* su immagini di piani di zona del primo Peep, dimostra «il fallimento in termini urbanistici, sociali ed economici degli enormi quartieri residenziali, difficilmente gestibili e soprattutto privi di qualità urbana ed edilizia»; mentre si alternano vedute degli edifici di Tor Bella Monaca, scorci di strutture abbandonate, cumuli di rifiuti e sporcizia e grosse crepe nei muri, il commento denuncia che il quartiere ha mostrato da subito «un'evidente carenza della qualità costruttiva degli edifici e delle relazioni con il verde, mai completamente realizzato, e con i servizi»; l'impianto urbanistico «forzato dalla scelta tipologica intensiva con un'alta concentrazione di residenzialità pubblica» ha concorso ad «accentuare i fenomeni di disagio sociale e irriconoscibilità dei caratteri del quartiere, innescando un processo di degrado immediato e irreversibile»; tali problemi, prosegue la *voice over*, potranno essere risolti con la sostituzione edilizia e un nuovo assetto urbanistico «che trasformi il quartiere in centro di attività e riporti quel senso di appartenenza alla comunità fatto di relazioni, occasioni di incontro e di scambio»; intento del programma è infatti «dare slancio alle periferie urbane e restituire ai cittadini l'identità e l'orgoglio dell'appartenenza alla comunità»³⁰.

Il progetto di demolizione e ricostruzione di Tor Bella Monaca venne presentato alla cittadinanza il 3 novembre 2010, in un'affollata assemblea

29. Una presentazione del programma di riqualificazione è disponibile sul sito del Comune: <https://bit.ly/36W8X4X>.

30. Il filmato è visibile sul canale YouTube del Progetto Millennium: *Programma Riqualificazione Urbana - Tor Bella Monaca*, <https://bit.ly/32yaxXr>.

presso l'Università Tor Vergata³¹. Il presidente del Municipio Lorenzotti aprì l'incontro affermando con enfasi che «con questo grande progetto» Alemanno sarebbe passato alla storia. La portata storica dell'intervento fu ribadita dall'assessore comunale all'Urbanistica Marco Corsini (Pdl), secondo cui quello che si presentava era «un progetto grandissimo» che nessuno in Italia aveva mai realizzato, mentre in città come Parigi, Amsterdam o Rotterdam operazioni del genere erano comuni. L'obiettivo, proseguì, era «rimediare a una situazione di disagio, di degrado, di mancanza d'identità, [...] combattere il gigantismo edilizio» e «risarcire la collettività» offrendo «esattamente il contrario». Poi prese la parola Krier: dapprima espose le proprie teorie urbanistiche, basate sull'idea di città policentrica, sul ritorno alle architetture tradizionali, sull'uso di materiali da costruzione naturali e sul contenimento dell'altezza degli edifici residenziali come nell'era preindustriale; quindi illustrò il progetto per Tor Bella Monaca, basato appunto su questi principi, e indicò nella Garbatella – «una città ideale, costruita nel ventesimo secolo» – il modello da imitare³².

Infine, dopo la presidente della Regione Polverini, la quale tornò a sottolineare che quella sarebbe stata ricordata «come una giornata storica», intervenne Alemanno. «Questa cosa [...] che cominciamo a fare qua – esclamò – la guarda tutto il mondo: e vuole vedere se a Roma si riesce finalmente a buttare giù una periferia degradata e brutta e a fare una periferia bella, quanto Roma merita!». Quindi spiegò che ripulire e sistemare Tor Bella Monaca sarebbe costato «quasi quanto ricostruirla», perché le torri stavano «cominciando a crollare»: questo era il destino che le attendeva entro dieci o vent'anni, poiché – argomentò il sindaco – «non sono solo brutte: sono state fatte male». Riallacciandosi alle parole di Krier sulla Garbatella (che, non mancò di specificare, «è quella famosa dei Cesaroni»), Alemanno si disse convinto che quello fosse «il modo migliore per vivere, con palazzine alte tre o quattro piani, in un contesto urbano dove ci sono le piazze, dove ci si può camminare a piedi, dove si può vivere come le persone normali, come si vive nelle città in cui noi italiani siamo abituati a vivere». L'importante, proseguì, era dare «delle case a dimensione umana», per non avere più ragazzi «buttati in un angolo in mezzo a dei mostri di cemento senza un'identità e un riferimento». Quindi concluse promettendo che la nuova Tor Bella Monaca sarebbe divenuta «uno dei quartieri simbolo di Roma», poiché «Roma è grande e famosa

31. La videoregistrazione dell'assemblea, da cui sono tratte le citazioni che seguono, si trova sul canale YouTube del Progetto Millennium: <https://bit.ly/2pbEvD8>.

32. Planimetrie e rendering del progetto di Krier (con Cristiano Rosponi e Jamshid Sephri) sono visionabili nell'album *Redevelopment of Tor Bella Monaca* della pagina Facebook dedicata all'architetto lussemburghese: <https://bit.ly/2Q6IkEA>.

perché aveva dei quartieri popolari che erano dei gioielli: noi vogliamo un quartiere popolare ma che sia bello e a misura d'uomo!».

Alle promesse, però, non seguirono i fatti. Il progetto non ebbe attuazione durante il mandato di Alemanno e uscì sostanzialmente di scena dopo la sua mancata rielezione nel 2013, salvo essere più blandamente riproposto da Giorgia Meloni, candidata sindaco per Fratelli d'Italia, nella campagna elettorale per il Campidoglio della primavera 2016³³.

Conclusioni

Negli anni Novanta e Duemila, la destra romana – traendo alimento anche dalla riflessione critica sul modernismo e dalla ricerca di modelli alternativi ispirati alla città tradizionale che animavano già da tempo il dibattito architettonico e urbanistico internazionale – ha costruito un discorso politico sulle periferie imperniato sulla condanna senza appello di alcuni tra i principali complessi di edilizia economica e popolare sorti nella capitale durante la stagione delle giunte rosse. Definendo Corviale, Laurentino 38 e Tor Bella Monaca mostri di cemento o ecomostri, deplorandone il carattere oppressivo, denunciandone i difetti congeniti con espressioni e immagini che rinviavano all'Urss, al blocco orientale e all'Europa divisa della guerra fredda (l'architettura sovietica, la visione collettivista di stampo marxista, il Muro di Berlino, ecc.), gli esponenti della destra hanno fatto di questi complessi l'emblema del fallimento delle amministrazioni capitoline progressiste. Essi hanno unito nel biasimo le giunte guidate da Argan, Petroselli e Vetere e le più recenti amministrazioni di centro-sinistra di Rutelli e Veltroni, tacciate di voler preservare la nefasta eredità lasciata alla città dalle prime.

Incentrato sul proposito di demolire i grandi complessi del primo Peep, tale discorso politico appare tanto incisivo nella sua palinogenetica semplicità quanto riduttivo nel ricondurre tutti i problemi di queste periferie a una sorta di peccato originale, un errore di fondo nella progettazione architettonica e urbana, frutto di quella che è stata presentata come un'idea sbagliata di città e di abitare ispirata al collettivismo e a una modernità cosmopolita priva di radici, anonima e spersonalizzante. A questa idea, la destra romana ha voluto contrapporre una opposta, richiamandosi ai valori della tradizione, dell'identità, della romanità, dell'appartenenza comunitaria e dell'orgoglio nazionale. Prendendo come modello la Garbatella – quartiere di impronta vernacolare

33. Le elezioni videro la vittoria di Virginia Raggi, del Movimento 5 Stelle. Meloni raccolse il 20,6% dei voti al primo turno e non arrivò al ballottaggio.

dal fascino innegabile, divenuto oggetto di rilevanti processi di patrimonializzazione –, ha inteso proporre una sua idea di città tradizionale e a misura d'uomo. Parole d'ordine, riferimenti e suggestioni che – per quanto nei fatti le demolizioni siano state molto limitate, e si sia optato piuttosto per interventi di riqualificazione dell'esistente³⁴ – le forze di destra hanno saputo spendere efficacemente nella competizione per l'allargamento del consenso nelle periferie romane, costringendo la sinistra sulla difensiva o spingendola a inseguire gli avversari sul loro terreno.

Non è facile stabilire in che misura questa campagna abbia contribuito all'avanzata elettorale della destra nei quartieri periferici e più in generale alla diffusione tra la cittadinanza di orientamenti alternativi, se non ostili, alla sinistra e ai suoi valori di riferimento. Quel che è certo è che nel passato recente i grandi complessi di edilizia popolare non sono stati solo un elemento caratterizzante della città contemporanea nella sua dimensione tanto fisica quanto sociale, ma hanno rappresentato anche un importante terreno del confronto politico. Quella che ho illustrato brevemente in questo contributo costituisce, a mio avviso, una dimensione tutt'altro che trascurabile se si vuole approfondire la conoscenza storica e la riflessione su porzioni di città che costituiscono il prodotto e l'eredità controversa, ma senza dubbio significativa, dell'ultima stagione che a Roma – e non solo – ha visto un forte intervento pubblico diretto nel settore della casa, volto a fronteggiare il disagio abitativo tramite la costruzione di un'ingente quantità di alloggi popolari. Porzioni di città sulla cui gestione, riqualificazione e valorizzazione si misurano anche la capacità di governo delle forze politiche e l'efficacia delle istituzioni pubbliche.

34. Negli ultimi vent'anni, Corviale, Laurentino 38 e Tor Bella Monaca sono stati dotati di importanti servizi collettivi come scuole, impianti sportivi, biblioteche e teatri. Attualmente (autunno 2020), gli interventi di riqualificazione più rilevanti sono in corso a Corviale: da un lato, la ristrutturazione del “piano libero” originariamente destinato a servizi e funzioni sociali, volta a trasformare i locali occupati abusivamente in alloggi da assegnare secondo regolari procedure e in spazi comuni per gli abitanti; dall'altro, il progetto per riqualificare gli spazi pubblici, creando una nuova piazza e un sistema di giardini esterni, e per migliorare l'accessibilità all'edificio modificando il tracciato delle strade, creando nuovi percorsi pedonali e aumentando il numero degli ingressi. Per il primo intervento, che riprende l'idea del “chilometro verde” dell'architetta Guendalina Salimei, si vedano il sito di T-Studio (<https://bit.ly/3bgrcDn>) e quello del Laboratorio di Città Corviale, la cui équipe territoriale svolge una funzione di raccordo tra le istituzioni, le associazioni attive in loco e gli abitanti interessati dalla riqualificazione, accompagnandola con iniziative di carattere socio-culturale (<https://bit.ly/3qWpH67>); per il secondo, si rimanda al sito dell'architetta Laura Peretti, vincitrice del concorso Rigenerare Corviale (<https://bit.ly/3cj0taC>).

Fig. 4 – Garbatella; in alto a destra, il lotto n. 8, 2015 ca.



Fonte: Google Earth (Image Landsat / Copernicus; Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO).

Bibliografia

- Asquer E. 2011, *Storia intima dei ceti medi. Una capitale e una periferia nell'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari.
- Bartolini F. 2008, *Roma. Dall'Unità a oggi*, Carocci, Roma.
- Calzolaretti M. e Mandolesi D. (a cura di) 2014, *Rigenerare Tor Bella Monaca*, Quodlibet, Macerata.
- Campanella N. 1995, *Roma: Nuovo Corviale. Miti, utopie, valutazioni*, Bulzoni, Roma.
- Cellamare C. (a cura di) 2016, *Praticare la interdisciplinarietà. Abitare Tor Bella Monaca*, sezione monografica di «Territorio», 78, pp. 26-92.
- Cellamare C. e Montillo F. 2020, *Periferia. Abitare Tor Bella Monaca*, contributi di C. Bernabucci *et al.*, Donzelli, Roma.
- Coccia F. e Costanzo M.C. (a cura di) 2002, *Recupera Corviale: un convegno internazionale*, Kappa, Roma.
- Del Monaco A.I. (a cura di) 2009, *Corviale accomplished. Uno studio per Corviale: funzione e disfunzione dell'edilizia sociale / A research for Corviale: Function and disfunction of social housing*, ricerca diretta da Lucio Barbera e Richard Plunz, Università La Sapienza, Roma.
- De Pieri F. 2013, *La cooperativa paziente. Costruire le occasioni in una 167 di ceto medio*, in Id. et al. (a cura di), *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, Donzelli, Roma, pp. 171-189.
- Furnari M. 2015, *Ri-disegno, ri-generazione. Laurentino 38: note di progetto per il ri-uso delle insule 9, 10 e 11 del quartiere*, a cura di Federica Marchetti, Gangemi, Roma.

- Gennari Santori F. e Pietromarchi B. (a cura di) 2006, *Osservatorio Nomade. Immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano.
- Insolera I. 2011, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, nuova edizione ampliata con la collaborazione di Paolo Berdini, Einaudi, Torino.
- Lenci R. (a cura di) 2011, *Mutazioni Laurentino 38. Ontogenesi e filogenesi di un quartiere romano*, Prospettive, Roma.
- Lenci R. (a cura di) 2019, *L'abitazione sostenibile. Mutazioni genetiche a Tor Bella Monaca / Sustainable housing. Genetic mutations in Tor Bella Monaca*, Gangemi, Roma.
- Mazzola E.M. 2007, *Verso un'architettura sostenibile. Ripensare le nostre città prima che collassino / Toward sustainable architecture. Recreating our cities before they collapse*, introduzione di P. Portoghesi, Gangemi, Roma.
- Mazzola E.M. 2010, *La città sostenibile è possibile. Una strategia possibile per il rilancio della qualità urbana e delle economie locali / The sustainable city is possible. A possible strategy for recovering urban quality and local economies*, prefazione di P. Marconi, Gangemi, Roma.
- Pagnotta G. 2006, *Sindaci a Roma. Il governo della Capitale dal dopoguerra a oggi*, Donzelli, Roma.
- Rossi P.O. 2003, *Roma. Guida all'architettura moderna, 1909-2000*, Laterza, Roma-Bari.
- Sinatra M. 2006, *La Garbatella a Roma, 1920-1940*, FrancoAngeli, Milano.
- Stabile F.R. 2019, *La Garbatella a Roma. Architettura e regionalismo*, Quasar, Roma.
- Thompson-Fawcett M. 1998, *Leon Krier and the organic revival within urban policy and practice*, «Planning Perspectives», 13, pp. 167-194.
- Thompson-Fawcett M. 2003, *'Urbanist' lived experience: resident observations on life in Poundbury*, «Urban Design International», 8, pp. 67-84.
- Vidotto V. 2006, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Vidotto V. 2017, *Corviale, Rome. An Architectural and Social Utopia of the Seventies*, in Baumeister M., Bonomo B., Schott D. (eds.), *Cities Contested. Urban Politics, Heritage, and Social Movements in Italy and West Germany in the 1970s*, Campus, Frankfurt-New York, pp. 97-120.
- Watson V. 2012, *Utopian Adventure: The Corviale Void*, Ashgate, Farnham.